

La nave venezolana Anzoategui si dirige verso il mare di Cuba?

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Giornata di lotta a Roma contro il carovita

A pagina 4

Le ultime ore della III legislatura

LA TERZA legislatura repubblicana è dunque terminata. Ma non si può dire che sia terminata in modo brillante. Gli ultimi suoi giorni sono stati particolarmente convulsi e confusi, hanno visto affastellarsi nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama, e nelle commissioni, decine di provvedimenti, ma hanno visto soprattutto alcuni provvedimenti urgenti, necessari, improrogabili restare insabbiati, e restare sospese alcune urgenti, necessarie, improrogabili iniziative riguardanti o dibattiti politici di fondo o azioni, di competenza del Parlamento, di grande rilievo e le cui conclusioni erano attese con legittima impazienza dalla pubblica opinione. Né ci riferiamo, qui, al fatto che anche la terza legislatura repubblicana si conclude vedendo restare inattuata, insieme a molte altre, la norma costituzionale riguardante l'Ente Regione e vedendo rinviati sine die quei provvedimenti per il rinnovamento dell'agricoltura che pure ci si era solennemente impegnati a realizzare prima della sua fine. Allo stesso modo, non vogliamo, qui, soffermarci sul prezzo che il Paese ha pagato, e pagherà, per questi «rinvii». Qui, vogliamo riferirci soltanto ad alcune particolari ma significative «scelte» di carattere negativo, che Democrazia cristiana, maggioranza di centro-sinistra e governo, hanno imposto al Parlamento in queste ultime ore e che anch'esse hanno un costo preciso per il Paese. Al Senato, Democrazia cristiana e governo hanno impedito, fra l'altro, l'approvazione della legge «stralcio» sulla riforma sanitaria, proprio mentre intorno a Palazzo Madama si stringevano i medici ospedalieri in agitazione da più settimane e che, appunto, chiedevano che almeno lo «stralcio» non fosse affossato, così come hanno impedito che potesse finalmente arrivare in porto il progetto di legge che avrebbe dovuto istituire il ruolo dei professori universitari «aggregati» — istituzione che è una delle richieste che stanno alla base dell'agitazione in corso nelle Università —. Contemporaneamente, alla Camera, Democrazia cristiana e governo si sono rifiutati di procedere alla discussione della mozione comunista sui provvedimenti da adottare nelle campagne in conseguenza del flagello eccezionale del gelo, così come si sono rifiutati di procedere all'approvazione di alcuni provvedimenti urgenti per i malati di tbc: e anche qui, per citare soltanto due questioni fra le più significative. E con la chiusura delle assemblee, Democrazia cristiana e governo hanno anche ottenuto di interrompere bruscamente i lavori della Commissione anti-trust proprio nel momento in cui stavano venendo al pettine tutti i nodi della Federconsorzi, di non dare avvio ai lavori della Commissione antimafia, di sottrarre il Ministro Andreotti all'obbligo di presentarsi di fronte alla Commissione Difesa per spiegarci i rapporti particolari ch'egli intrattiene anche con i più tristi figure del fascismo spagnolo.

È BENE che l'opinione pubblica ricordi, a questo punto, che questi provvedimenti e queste iniziative parlamentari non sono stati strozzati dal tempo. E non solo perché si tratta di questioni che stanno da anni, da mesi o da molte settimane (anche la questione del gelo e dell'on. Andreotti) all'ordine del giorno delle Camere. Ma perché in effetti niente impediva che la terza legislatura repubblicana continuasse la sua vita per tutto il tempo necessario a portare in porto almeno le questioni che abbiamo indicato, visto che la sua vita costituzionale avrebbe potuto tranquillamente prorogarsi fino al mese di giugno. In verità, si è deciso di sciogliere il Parlamento in anticipo perché questa era l'unica strada che si apriva al governo e alla maggioranza dopo la grave crisi che li ha investiti e di cui, con un artificio pericoloso per il corretto funzionamento delle istituzioni, si è voluto invece, e non soltanto dalla D.C., far finta di ignorare l'esistenza. In verità, lo scioglimento del Parlamento è stato freneticamente accelerato, non gli si è consentito neppure un'altra settimana o due di vita (fissando le elezioni alla data del tutto conveniente e normale del 5 o del 12 maggio) proprio perché Democrazia cristiana e governo hanno voluto impedire che arrivassero in porto anche soltanto le questioni che abbiamo indicato. Se ne ricordino i medici. Se ne ricordino i contadini. Se ne ricordino gli antifascisti che attendono con impazienza di sapere la verità sui rapporti particolari del ministro della Difesa della Repubblica con i fascisti di Madrid. Se ne ricordino tutte le persone oneste che attendono con ansia che siano finalmente ripulite le stalle d'Augia della Federconsorzi.

LA FINE CONVULSA della legislatura, la preminenza che ancora una volta s'è data, nel determinare lo svolgimento dei lavori del Parlamento, alla «convenienza» della Democrazia cristiana sull'interesse pubblico e sui diritti stessi del Parlamento, ripropongono il problema generale, che sempre riaffiora ogni volta che seriamente (e non in modo qualunquistico o demagogico) si affronta il problema del funzionamento dei nostri istituti parlamentari. Il problema generale è quello non solo della forza

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Chiuso anche il Senato Lunedì lo scioglimento Oggi Leone e Merzagora da Segni

Ieri pomeriggio, nel comunicare la sospensione dei lavori dell'Assemblea, il presidente del Senato, Merzagora, ha comunicato ai parlamentari lo scioglimento del Parlamento in cui data, chiusi ormai i lavori di entrambe le assemblee, si considera imminente. Con ogni probabilità il Presidente Segni firmerà dopodomani, 18, il decreto che mette fine alla attuale legislatura.

Il governo smascherato dal sottosegretario USA

Gilpatric ha chiesto Augustus

per i «Polaris»

Massicci impegni finanziari dell'Italia per il riarmo NATO - Bonn esige anche basi terrestri dalla Scozia alla Sicilia

Dopo le successive precisazioni della stampa americana che nei giorni scorsi aveva regolarmente smentito le dichiarazioni ufficiali italiane tenute ad affermare che in Italia non vi saranno «basi» per i Polaris, ieri è giunta, decisiva e incontrovertibile, una dichiarazione dello stesso sottosegretario USA Gilpatric. Appena tornato in patria, reduce dal suo viaggio a Roma e a Bonn, il «vice» di Macnamara, ha dichiarato all'Associated Press che «tre sottomarini Polaris verso il Mediterraneo e posti alle dipendenze del comandante supremo della NATO». I tre Polaris, ha precisato Gilpatric, «saranno integrati nel sistema generale strategico assegnato agli altri sommergibili Polaris del Nord Atlantico», che «continueranno ad impiegare come base di appoggio il porto di Holy Loch in Scozia».

A questo punto, il sottosegretario alla difesa americano, forse non rendendosi conto a pieno della difficoltà che creava ai governanti italiani, ed in particolare a Fanfani, con i quali aveva discusso pochi giorni prima dai quali aveva ricevuto la preghiera della segretezza data la vicinanza della data elettorale) ha invece preferito rompere la consegna e parlare apertamente: «Per i sottomarini che saranno dislocati nel Mediterraneo — ha precisato infatti Gilpatric — gli Stati Uniti considerano come prima scelta la base di Rota, in Spagna e, come seconda scelta, quella di Augusta, in Sicilia».

La dichiarazione di Gilpatric, come si può capire, è clamorosa. Essa conferma infatti la falsità delle dichiarazioni di Fanfani, il quale ebbe a dichiarare alla Camera che i Polaris avrebbero operato «non da basi italiane». Lo stesso Piccioni, alla Commissione esteri del Senato, dichiarò che in Italia non sarebbero state installate «basi operative» per i Polaris. Tali dichiarazioni del governo contestate dalla rivelazione della Pravda, furono contestate nei giorni scorsi anche dalla stampa americana più accreditata, come il New York Herald Tribune. Questo giornale, anzi, scrisse a tutte lettere che si trattava di «smentite elettorali» determinate sia dal timore di giovare «al potente partito comunista italiano» sia dal desiderio di «portarsi appresso», alle elezioni il partito socialista. In effetti, malgrado i ripetuti sintomi comprovanti l'ambiguità e la falsità delle posizioni tendenti a presentare l'arrivo dei Polaris in termini di «disimpegno», anche l'Avanti!, con maggiore ardore del Popolo, aveva in questi giorni sostenuto appieno le «precisioni» governative, rivelatesi ora completamente prive di verità e puramente elettoralesche. Al contrario vengono confermate le nostre notizie, secondo cui l'accettazione di Fanfani del «progetto Kennedy» significa non già un «disimpegno» ma un accresciuto impegno militare italiano, sul piano atomico e delle armi convenzionali.

Gilpatric, infatti, ha anche dichiarato di aver preso nuovi accordi con le autorità italiane per la vendita all'Italia di armi e attrezzature belliche americane. L'Italia, che ha già in corso una serie di acquisti di carri armati e aerei da allenamento per circa 80 miliardi di lire (125 milioni di dollari) si è impegnata, a

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Quinto tentativo di sopprimere il generale

De Gaulle sfugge a un attentato

Doveva essere effettuato durante la visita del generale alla Scuola militare — Arrestati alcuni ufficiali e una donna — Braccato il presunto organizzatore — Imponenti misure di polizia



PARIGI — De Gaulle scende dall'auto al suo rientro all'Eliseo dopo la visita alla scuola militare. (Telefoto ANSA-L'Unità)

Passi avanti nella vertenza

Si discute ancora per i metallurgici

Oggi si riunisce il CC della FIOM

Fra sindacati e Confindustria, con la mediazione del ministro del Lavoro, sono state avviate ieri sera a tarda ora — dopo una giornata di ripetuti sondaggi — le trattative per la vertenza contrattuale dei metallurgici delle aziende private. All'una di questa notte, permanendo forti motivi di contrasto nonostante i passi avanti compiuti, le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori si sono riconvocate per stamane alle 11. La «tregua» di tre giorni, che scade oggi alle 14, rimane quindi prolungata di fatto, per il proseguimento delle discussioni, al termine delle quali i sindacati valuteranno complessivamente l'esito delle discussioni.

La trattativa è stata avviata nel tardo pomeriggio, dopo che la Confindustria ebbe presentato le proprie «ultime offerte», le quali rappresentano un interessante spostamento rispetto alle posizioni che avevano provocato la rottura di gennaio ed il nulla di fatto della scorsa settimana. Fino a quell'ora, si era discusso su singole questioni, per ricercare un avvicinamento fra le parti.

I sindacati hanno esaminato, prima separatamente e poi congiuntamente, le offerte padronali, che sono mutate dietro la spinta del settimo mese di lotta; essi hanno unanimemente riscontrato la possibilità di allacciare una trattativa. Si è pertanto avuta una riunione fra sindacati e metallurgici (assistiti dalle tre confederazioni) e imprenditori metallurgici (assistiti dalla Confindustria), sempre alla presenza del ministro Bertinelli.

Nella discussione, sono emersi fattori positivi (già delineatisi nel contesto della offerta globale ultima della Confindustria) e fattori negativi. Su questi lo scontro è stato e rimane vivace. Essi sono gli assorbimenti delle migliori conquistate aziendali; i diritti sindacali; i premi di produzione; certi aspetti della riduzione d'orario. In giornata si conosceranno i termini di un'eventuale intesa sul contratto, oppure si registrerà un nuovo intoppo nella vertenza.

Oggi pomeriggio, intanto, è convocato il Comitato centrale della FIOM-CGIL, che discuterà l'esito degli incontri.

PARIGI, 15 De Gaulle è sfuggito ad un nuovo attentato? La notizia si è diffusa a Parigi nella mattinata di oggi ed è stata ripresa con grandissimo rilievo dai giornali del pomeriggio i quali si diffondono in particolari sul «complotto». Manca qualsiasi conferma ufficiale; il ministero delle Informazioni, infatti, si è limitato a diffondere questa sera il seguente comunicato: «I servizi della sicurezza hanno proceduto nella serata di ieri 14 febbraio 1963 a questa notte a perquisizioni al domicilio di alcune persone sospettate di mene sovversive. Sono stati scoperti documenti ed armi. Una donna e tre ufficiali sono stati arrestati: essi sono attualmente in stato di fermo di polizia. L'inchiesta prosegue».

Questo attentato sarebbe il quinto perpetrato contro il generale, cominciando la conta da quell'8 settembre 1961, in cui De Gaulle evitò la esplosione di una bomba collocata sulla strada di Colombes (les-Deux-Eglises), dove egli ha la sua residenza di campagna. Altri due complotti furono scoperti, rispettivamente, il 16 maggio 1962 e il 14 giugno 1962, nel centro e nel mezzogiorno della Francia: in queste zone, nel corso di viaggi che il generale avrebbe dovuto effettuare, si dice che ingegnosi congiurati avrebbero preparato mute di cani «minati» che dovevano essere poi aizzati contro De Gaulle.

Vi è, infine, il rocambolesco attentato del Petit Clamart, che riempie ancora oggi le cronache giudiziarie, e che avvenne il 22 agosto dello scorso anno, quando un commando OAS, sgrano i colpi di vari fucili magliari contro la macchina di De Gaulle. Ma il generale abbassò la testa, una volta tanto, e si salvò. Questo quinto attentato non ha nulla di spettacolare, tanto più che non è avvenuto, ma è pur sempre tale da ingigantire la fama di indistruttibilità che circonda ormai De Gaulle, che la folla vede ancora una volta uscire indenne dalle mani dei suoi assassini. Il teatro dell'attentato era stato tuttavia in questo caso scelto con estrema cura, oseremmo dire tenendo conto del carattere e dei gusti dell'uomo. Si trattava infatti di uccidere De Gaulle nel gran cortile d'onore dell'Ecole Militaire, la scuola di guerra dove il generale aveva compiuto giovanetto i suoi studi, e di cui Napoleone era stato allievo.

Le cose avrebbero dovuto svolgersi a questo modo: mentre il generale, risplendente nella sua uniforme di generale di brigata, ispezionava la guardia d'onore, e la banda militare suonava la Marsigliese, un ufficiale avrebbe dovuto, dall'alto del tetto della scuola, sparargli addosso con una carabina di alta precisione, munita di cannocchiale. Ma il colpo è andato a vuoto. Gli ufficiali organizzatori dell'attentato sono stati tratti in arresto nella nottata di ieri dai servizi di sicurezza militare. In casa di uno di essi, è stato trovato il corpo del reato, il fucile e molte armi e munizioni. Si tratta di tre capitani: Robert Ponard, D'Arbaumont e Jacquot. E' stata arrestata anche una professoressa, la signora Rousselot De Liffac,

la quale insegna, manco a dirlo, l'inglese agli allievi della scuola di guerra. Gli attentatori sarebbero collegati ai congiurati del Petit Clamart e il cervello dell'impresa dellittuosa sarebbe ancora una volta il noto Watin, detto «lo zoppo», il quale viene giudicato in contumacia — invano tra ieri e oggi la polizia lo ha braccato per Parigi — dal Tribunale Militare.

Nel frattempo, il generale invulnerabile, ha dato ancora una volta prelibato spettacolo del suo gelido disdegno. Egli ha svolto, vestito in alta uniforme — dopo aver respinto con un secco rifiuto la richiesta del governo di rinunciarvi — una lunga visita alla scuola militare, dove si è trattenuto per oltre due ore; dopodiché è rientrato all'Eliseo, per offrire una colazione intima al presidente del Senegal. Sembra tuttavia che le misure di polizia prese in que-

(Segue in ultima pagina)

Per ordine della DC

Affossata l'inchiesta su Bonomi



La commissione per la inchiesta sui monopoli sarà scelta nella prossima settimana, mentre quella appena nominata per l'inchiesta sulla mafia non comincerà il suo lavoro se non dopo le elezioni. Queste due gravi comunicazioni sono state fatte dal presidente della Camera, on.le Leone, al compagno Nannuzzi. Il parlamentare comunista aveva espresso al presidente della Camera la protesta del gruppo del PCI per lo scioglimento della commissione antimafia. Il quale ha come conseguenza un chiaro quanto vergoso piacere che la DC fa a Bonomi, alla Fedri e agli altri monopoli sui quali è in corso la inchiesta.

(A pag. 3)

Una politica per i prezzi

Due reazioni di stampa al discorso pronunciato da La Malfa al Senato, a chiusura del dibattito sulla mozione comunista contro il carovita, meritano qualche parola di commento. Si tratta di due articoli di fondo comparati ieri — rispettivamente — sul Messaggero e sull'Avanti!

Nel primo si tesse uno speritico elogio del ministro per avere, tra l'altro, criticato i sindacati, indicati nell'aumento dei redditi da lavoro una delle cause del carovita, minimizzato il fenomeno del rialzo dei prezzi, esortato i cittadini ad «avere fiducia». Un tale elogio è puntuale e non sorprende chi, come noi, ha avuto già occasione di sottolineare il carattere nettamente negativo delle tesi di La Malfa che — dietro l'artificiosa polemica coi comunisti — mal celano un allineamento con i moro-doroitei in materia di prezzi (e non solo di questi).

Abbastanza sorprendente è l'articolo dell'Avanti! Come è noto, nel voto sulla mozione comunista al Senato il gruppo socialista non ha accettato la tesi di La Malfa ed ha votato a favore della mozione stessa; ma, sia pure in modo assai confortato e acrobatico, l'articolo dell'Avanti! sembra invece interamente votato a rassicurare La Malfa che al Senato i socialisti non hanno in alcun modo voluto fargli torto. Buona parte dell'articolo è infatti tesa a dimostrare che l'analisi del ministro sulle cause del carovita è «ineccepibile».

Vero è che l'intera parte finale dell'articolo pubblicato dall'Avanti! contraddice, sia pur timidamente, le tesi di La Malfa poco prima avallate. Giustamente, in questa seconda parte, il fenomeno carovita non è affatto minimizzato, anzi si sottolinea la gravità del rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari che «subiscono aumenti improvvisi del 20 e perfino del 30 per cento», e si invoca, di fron-

te al fenomeno, una reazione che sia «pronta ed energica». Ma anche questa richiesta di una reazione «pronta ed energica» viene poi specificata in termini assai problematici: «visto che non basta la semplice manovra delle importazioni» — scrive infatti l'Avanti! — «si dia più credito alla cooperazione e ai comuni, ma specialmente alla cooperazione». E aggiunge: «Perché non far la prova?».

Ora il problema non è di «far delle prove». Si tratta di stabilire un indirizzo e di prendere decisioni. Gli indirizzi riguardano misure di riforma dell'agricoltura, della distribuzione, di enti come la Federconsorzi. E questi indirizzi, appunto, La Malfa ha respinto. Immediatamente, anche di fatto, le cose che la mozione da noi presentata al Senato e approvata dai socialisti indica. Cose anch'esse respinte dal governo. Tra queste cose è il problema di dare più soldi, ma anche più potere, agli enti locali e alle cooperative; è il problema di manovrare le importazioni non per caso a pochi miliardi alla Federconsorzi ma per far ribassare i prezzi dando le licenze alle cooperative.

Non si tratta quindi di riconoscere che «la semplice manovra dell'importazione non basta», né tanto meno si tratta di chiedere — ripetiamo — che si facciano delle prove. Si tratta di agire perché quelle misure siano adottate. Si tratta di impegnarsi a lottare perché si attuino nella prossima legislatura le misure di riforma indicate. Questo significa modificare profondamente gli indirizzi politici che sono stati propri dell'attuale governo: il quale non per caso a pochi giorni dal discorso di La Malfa, ha fatto vietare a Roma nei mercati i comizi di consumatori e commercianti che non sono disposti a far le spese della politica dei monopoli.